

**MI SON PERSO LA TAMARO!** Prima o poi doveva succedere dopo un anno e mezzo di ininterrotta presenza ai vertici della classifica. **Va' dove ti porta il cuore** è scivolato al sesto posto uscendo dal nostro piccolo cono di visibilità. È ancora lì, acquattata nell'ombra come un vietcong, subito sotto il romanzo della Di Lascia e non è detto che non ritorni fuori quanto prima (deve anche entrare in distribuzione il film e tutti sappiamo il potere del trascinamento che ha il cinema). Cresce con simpatica irruenza in compenso il successo dell'**Uomo che sussurrava ai cavalli**, tanto per confermare la tendenza del mercato a premiare i romanzi sapienziali mistico-ecologico-new age.

E vediamo allora la classifica

Peter Hoeg	Il senso di Svalia per la neve	Mondadori	1 e 5.900
Ken Follett	Un luogo chiamato libertà	Mondadori	1 e 33.000
Nicholas Evans	L'uomo che sussurrava...	Rizzoli	1 e 32.000
Enzo Biagi	Lunga è la notte	Rizzoli	1 e 28.000
Maria Teresa Di Lascia	Passaggio in ombra	Feltrinelli	1 e 26.000

Settimanale di arte e cultura a cura di Oreste Pivetta. Redazione: Bruno Cavagnola, Antonella Fiori, Giorgio Capucci

# Libri

**POESIA.** Un volume dei Meridiani per capire Vittorio Sereni

## TRENTARIGHE

### L'ombra sua torna

GIOVANNI GIUDICI

**A** più di dodici anni dalla sua morte, abbiamo tra scorso un'intera malinata in compagnia di Vittorio Sereni. «L'ombra sua torna» (che era dipartita subito) ci fa eco nella memoria la citazione dantesca e non soltanto al pensiero che Lui non sarebbe (con pudica ironia) lusingato ma soprattutto come indiretto omaggio al clima di apparizioni incontrate evocazioni di cui la sua poesia stessa è pervasa (un clima da tavolino a tre gambe) o anche da «possibilismo lombardo» per dirlo con una battuta in privato di un fortunato di tanti anni fa). Si Vittorio era proprio tra noi giovedì scorso a Milano nel ridotto del Teatro Lirico per la presentazione del «Mendina» Mondadori in cui Dante Isella con un rigore pari alla passione ha ordinato l'edizione critica delle sue «Poesie» dove l'importante apparato assu-

me anche valore di biografia artistica di rilettura in controlluce e di ricerca sul «modo di comporre». Vittorio era fra noi e con noi non soltanto per quei frammenti di *filmato che si restituiva* non così sconcertante efficacia il suo volto: i suoi modi, la sua voce, i suoi versi ma insieme anche per quel poco (o tanto) di stupore che discende dallo scoprire grande soggetto di Storia qualcuno che per lungo tempo fossero stati abituati ad anno verare come un abitabile presenza nella nostra spiezia quotidiana. Trentarighe sono trentarighe e non possiamo dunque rendere conto dei numerosi e autorevoli interventi che (anche nel pomeriggio) hanno dato a questo convegno sostanza prestigio e ragione di utilità rendendoci in tutta la sua dimensione intellettuale etica e civile la figura di un poeta che rimarrà esemplare nella letteratura del secolo.



Vittorio Sereni

**N**egli ultimi decenni Vittorio Sereni è diventato per i più ciò che è assieme a Caproni il maggiore poeta italiano da dopo Montale e del dopoguerra. Vero è che già la prima raccolta (*Frontiera* 1941) lo aveva rivelato poeta autentico, solido e spesso nell'apparente oscurità vi dispiegava una perfetta coerenza di tono subito scelzionando temi che poi gli saranno costanti specie quelli dei morti sentiti non come minaccia ma come inviamento della vita nostra adempimento. E la lingua in sostanza ermetica dava una a una poesia del qui-e-ora (basti vedere la frequenza di questo qui). Nel successivo *Diano d'Algeria* (1947), a contatto con la sensazionale guerra, Sereni otterrà i migliori risultati più in alto di *Frontiera* rivoltando una lingua pur sempre esile e chiusa ad espressione di essenzialità e con densità, entro esalti perenne in chi che occorre dire e non altro, a specchio di un umanità a sua volta rastremata nella propria conflitta. Senza forzare mai le porte del simbolismo vi sono estratti da una serie di episodi della guerra e poi dalla lunga vi scissoria prigione in Algeria due grandi testi della modernità quello del viandante e quello del prigioniero dibattuto ha protesta e senso che la prigione è la condizione tipica dell'uomo o forse dell'uomo moderno certo dell'uomo Sereni.

Ma è con gli *Strumenti umani* (1965) che Sereni balza al posto che gli compete subito individuato dalla critica migliore e cominciare dal magnifico saggio (forse appena un po' ideologico) di Franco Fortini. E' quel cosa che colpisce subito in questo libro e contribuisce a farne un'opera così alta ed è la inaudita capacità di inserire il discorso sul l'individuo con le sue armoniche e sistematiche in quello sulla società del dopoguerra e del nuovo capitalismo o meglio di introdurre il secondo nel primo. Glioco della propria individualità Sereni sa però che questa non esiste se non modellata e offesa dalla società in cui vive a questa oppone non tanto i viventi quanto i morti e l'ultimo sono i mortifici «spark rameo» ultima parola di *La Spranga* la grande poesia che chiude la raccolta.

Ma per oltre dieci anni questo movimento non occorreva una nuova lingua. Ormai lo specifico del libro sta nella sua capacità di scegliersi in sé una quantità media di prosa o meglio nel mettere che sta in contrasto con il brusco perentorio. Ma lasciamo la parola a chi ha scritto meglio il nome: Dante Isella che mette in evidenza la presenza persistente di una fine finita e ultimamente precisa. Una fine a cui

tensione si regge su un libero inventivo contrappunto affidato al livello prosastico il quale a sua volta mentre funge da messa a fuoco di quella tensione ne è in qualche modo toccato percorso dal suo guizzo. Ne esce attraverso la figura e gli eventi emblematici della propria esistenza qualcosa di incomparabilmente più largo e complesso rispetto alle raccolte precedenti.

Risultati singoli non meno consueti cogliamo in *Stella variabile* (1981) anche se nella struttura c'è minor solidità che negli *Strumenti*. Per tanti aspetti la raccolta

nale alla conclusione di una sua storia spesso intricata si tratta anche di allargare lo spazio teatrale. Come nell'edizione monografica che ho ricordato così in questi di Sereni a quella storia e a quei testi viene annesso un numero eccezionalmente notevole di brani di prosa per lo più epistolari dell'autore che ne costituiscono in qualche modo il complemento. E quando non forniscano più se autointerpretazioni e circostanze queste prime circondano le poesie relative di una dialettica pregnante atmosfera. In genere, molto ci dicono dell'uomo molto anche del suo rapporto con la propria poesia: entrambi tormentati ma pacificati. E chi ha vinto come lo scriveva un rapporto di autentica ammirazione con quell'uomo non può che leggere quelle pagine con commozione e uno scavalcio serio di perfezione.

Si veniamo alle conclusioni e trasformazioni. La prima serie di queste ultime riguarda la struttura stessa delle raccolte (specie le ultime tre) ma *Sicilia variabile* ancora di più. La critica più recente ha insegnato che la struttura di una raccolta è un dato fondamentale per la poesia. Altra volta nel dettaglio, assisteremo al balzo per cui dall'idea di poesia approssimativa si passa a quella definitiva in dimenabile che non può essere che così (un'esposizione di qualche elemento della prima mia tesi su *Strumenti umani* e di *Stella variabile* il cosiddetto «il coltello omogeneo» e dell'improvvisa disgregazione del salto solo e sorprendente).

Mi auguro che queste conclusioni possano indicare assieme all'utilità di dare un occhiata al «balzo» fatto di poesia dalla crisi alla così complicata, il fatto che i canzoni di quel laboratorio sono largamente ontogenetiche alla frisione umana e dei testi. Avesse servito solo a mostrare questo «colpo di testa» in cui la tendenza a passare nella costituzione della frase dall'ordine lineare alle inversioni. Ma perché credo per

**INESAURIBILE CALVINO** Con il decennale della morte si moltiplicano bilanci relativi a una delle principali figure dell'intellettuale italiana (ed europea) di questa seconda metà del secolo. Tra le cose più sane che siano uscite c'è l'ultimo numero di *Riga* l'ottima rivista-libro diretta da Marco Belpoltri e Elio Grazioli dedicato a **Italo Calvino. Encyclopédia: arte, scienza e letteratura**. Inediti e articoli dispersi impaginati come in un ideale encyclopédia degli interessi e degli innamoramenti di Calvino sono integrati da una ricchissima sezione critica, con saggi e memorie di straordinario interesse da Montale a Pasolini a John Updike e Salman Rushdie da Georges Perec a Gore Vidal a Carlos Fuentes

Politica e «fatti della cultura»

## Non giochiamo a palla di vetro

GOFFREDO POPI

**S**i avverte ogni tanto il bisogno di riflettere ad alta voce per dire anche ad altri cose che si intengono importanti per se stessi: ma che si pensa (forse con presunzione) riguardino tutti o quantomeno le persone (gli amici, i lettori) più ingenui e più spaventati dai tempi che corrono. Questi tempi non sono facili ma sono ancora per i più tempi felici: si continua a consumare molto, ci si diverte, ci si comporta come se ci si divertisse, si va avanti un po' alla cieca ma in una sorta di euforia che dura ormai da molti anni da troppi almeno dagli anni Ottanta del craxismo triomfante (dai «edoni simo reaganiano») di cui questi (gli anni Novanta del grande cinema televisivo) appaiono sempre di più come una continuazione una estremizzazione. Altro che seconda repubblica?

Il motivo per cui si avverte il bisogno di riflettere sui «fatti della cultura» è ovviamente «politico»: riguarda il posto che alla cultura e all'arte è attribuito nella repubblica e il modo in cui la «cosa pubblica» le ingloba e la sue. E il modo in cui, forse è possibile resistere a tutto questo sfuggire alla marmellata dei medi a e delle ombreggiature.

La sfera della politica quale oggi è praticata e concepita non può più appartenerti, o meglio essa mi esclude. C'è una grande palla di vetro dentro la quale si incontrano mescolano scontrano gli uomini della politica e gli uomini dei media: li è dentro che oggi si fa politica, ma a starci dentro sono in poche e se vi si entrano per cooptazione per una forza personale di arricchimento per un forte volontà di entrare che presume la conoscenza e la comprensione perfetta dei suoi meccanismi. Il contatto con gli uomini comuni che viene proposto dall'interno di questa sfera è quello dello spettacolo della politica del sondaggio (c. del fax) del voto. E basta. Da questa sfera cittadino comune sono esclusi, nessuno è interessato a chiedermi di fare politica. E c'è anche chi si autoesclude per scelta: ci sono pochi che avrebbero la possibilità di entrare in quella sfera ma non intengono cosa buona o male.

**S**i ha insomma bisogno in arte di un radicalismo non gratuito e di un'attribuzione di responsabilità a maggiori: mentre invece ciò che ci si continua a proporsi sono pasticci militari meschini, ma inconfondibili morosi, spettacoli della catastrofizzazione del male, ecc. tanti anestetici o droghi.

In Italia per nostra grande fortuna esistono ancora esperienze che esprimono quest'insoddisfazione e attenzione (per esempio in teatro (e di cui solo le punte) i recital di Carmelo Bene o *Finali di partita* di Carlo Cecchi o la Radicella Sanzo in cinema i film di Ciprì o Martuccio o Corsi o Lamerica di Amadio).

Pesanti, mici, normatizizzata, in via di progressiva normalizzazione (con l'accordo di tutti, autori e lettori e critici e naturalmente editore) il cui compito sembra essere sempre di più quello di levigare per rendere più appetibile ciò perenne, ciò è appunto oggi per questo anche dagli autori) è invece la letteratura capace solo di tardi e ripetitivi giochi di letterari o di narrazioni di blandi insenziata o infine di tipo più talora ipocrite paure di esteriori.

Naturalmente ciò che è facile, le divise è fatto per chiudere. Ed è giusto in questo senso che le sinistre e i comunisti con la grida di produzione abbiano perso al

ultimo festival di Venezia un messo in concorso e premiato in film italiani un po' esclusi ed esclusi le opere dei critici Ciprì e Martuccio e Cossutta. Salvo poi rivalutare ciò che aveva escluso. Questo è nell'angolo della superfiacoltà critica e di quei di delle maggioranze e dei loro rappresentanti malati bambini, forse indipendenti e così. Questi, mi sono invece finiti molto lontano e molto proposti ma si trovano oggi quasi all'opposto per la crisi del

lo stato sociale, per gli affacci portati allo stato assenteistico del clientelismo cui la sfera in questo è sempre e impunemente indulge. Vorrei fare un esempio: cioè la tendenza a passare nella costituzione della frase dall'ordine lineare alle inversioni. Ma perché credo per

# Da una prigione

PIER VINCENZO MENGALDI  
Una ricerca assidua tra due temi della modernità, quello del viandante e quello del prigioniero, dibattuto tra protesta e senso di una prigione condizione tipica dell'uomo d'oggi

umilia (purtroppo Sereni è morto nel '83) prosegue la linea di quella precedente. Ma naturalmente con novità che stanno anzitutto quanto al contenuto: in una sorta di violente polarizzarsi di individui e società, sicché per esempio *Stella variabile* non quasi il fenomeno di puri certi nichilismi lirici. Ma intendiamo accontentarci delle due estreme, a destra e a sinistra, di una quotidianità più oscura e più morta ma anche, bene, familiare: ci sono quelle sinistre misericordie spettrali e qui i morti non sono altro che morti la somma solo i vivi e basta. Ma come in *Stella variabile* libro tragico Sereni ha più molto sul terreno che sempre gli è stato proprio quello del autopromozione (si legge bene tra l'altro le due *Poiesi* in cui nel poemetto centrale in tutti i sensi *Un posto di viandante* che tenta di compiere pensare i sentimenti e le speranze dell'autore distinguendo con un intento costitutivo, piano e sempre un'ombra viola. E sempre tempo per parlare di Vittorio Sereni grande poeta e nostro fratello. Ora è un punto in più perché è uscita da *Mondadori* una edizione critica delle sue poesie di eccezionale importanza: curata e con la maggiore cura da Dante Isella oggi

correggere in questa maniera la «prosa» di cui sopra, ma anche per rappresentare in modo insieme grafico e ritmico (o meglio nel fruscio) - le complicazioni e contraddizioni interni.

Come per il singolo elemento così per sezioni ampie del testo o per l'intero: c'è una progressiva messa a fuoco di idee e immagini che spesso si risolve in sfondamento, condensazione, ma ancora più spesso in passaggio da un'idea semplice a una complessa, da un armonia a collocare per accumulazione di elementi e diversioni. E il modo in cui la sfera si contrappone a quella della sfera di chi davvero comanda e si controlla, mescolano scontrano gli uomini della politica e gli uomini dei media: li è dentro che oggi si fa politica, ma a starci dentro sono in poche e se vi si entrano per cooptazione per una forza personale di arricchimento per un forte volontà di entrare che presume la conoscenza e la comprensione perfetta dei suoi meccanismi. Il contatto con gli uomini comuni che viene proposto dall'interno di questa sfera è quello dello spettacolo della politica del sondaggio (c. del fax) del voto. E basta. Da questa sfera cittadino comune sono esclusi, nessuno è interessato a chiedermi di fare politica. E c'è anche chi si autoesclude per scelta: ci sono pochi che avrebbero la possibilità di entrare in quella sfera ma non intengono cosa buona o male.

Il solo altro modo possibile, di fronte a questo delirio di voci, è quello del recital, il modo in cui la sfera si contrappone localmente, il rapporto tra il locale e il nazionale, è saltato, la med. visione e pressoché incisivo. Esiste poi lo spazio del socialismo e non più certo della dialettica variata di attività multimediali, d'innovazione culturale e scientifica ed escluso le opere dei critici Ciprì e Martuccio e Cossutta. Salvo poi rivalutare ciò che aveva escluso. Questo è nell'angolo della superfiacoltà critica e di quei di delle maggioranze e dei loro rappresentanti malati bambini, forse indipendenti e così. Questi, mi sono invece finiti molto lontano e molto proposti ma si trovano oggi quasi all'opposto per la crisi del